
Giordania: un matrimonio non solo romantico

Autore: Bruno Cantamessa

Fonte: Città Nuova

Si sono sposati il primo giugno ad Amman: lo sposo è il principe Hussein, erede al trono hashemita di Giordania, figlio primogenito di re Abdallah II e della regina Rania; la sposa è l'architetto Rajwa Al Seif, figlia minore di una delle famiglie più in vista dell'Arabia Saudita.

Com'era prevedibile, il **royal wedding più atteso dell'anno**, quello fra Hussein di Giordania e Rajwa Al Seif, ha scatenato i commenti dei media di tutto il mondo, che non hanno trascurato neppure un dettaglio su cortei, palazzi, cerimonie, ospiti illustri, abiti delle signore e chi più ne ha più ne metta. **L'interesse mediatico** si è concentrato sulla presentazione romantica degli sposi reali, ma anche di più su genitori e famiglie: in particolare sul re di Giordania, sulla sempre ammirata regina Rania (ha 7 milioni di followers) e sul padre della sposa, l'ingegnere Khaled Al Seif, presidente e Ceo di una delle prime 25 società dell'Arabia Saudita (che conta 40 mila dipendenti), discendente degli *sheik* di Al Attar, nel Sudair, in Arabia Saudita. La madre della sposa, Azza Al Sudayri, meno considerata dai media, appartiene in realtà ad una famiglia dell'**alta nobiltà saudita**, la stessa famiglia dell'omonima madre (1900-1969) di re Salman Al Saud, nonna del Primo ministro ed erede al trono saudita Mohammad bin Salman (MbS). Molto più delle *semplici* (si fa per dire) nozze di due giovani vip mediorientali e del legame fra due famose dinastie reali, è un matrimonio che ricorda per analogia una certa **politica matrimoniale** degli Asburgo della Felix Austria, come l'avrebbe definita il re d'Ungheria Mattia Corvino nella seconda metà del XV secolo: «Le guerre le facciamo gli altri, tu, Austria felice, sposati». Vero, anche se poi di guerre l'Austria ne ha provocate e sostenute comunque parecchie. Nel Medio Oriente di questi giorni, il ruolo dell'antica Austria felix potrebbe essere in qualche modo interpretato dall'**Arabia Saudita**, pur con evidenti distinguo temporali e culturali. Così legge il *royal wedding*, senza mezzi termini nè alcuna concessione romantica, il corrispondente per il Medio Oriente della rivista di geopolitica *Limes*, **Lorenzo Trombetta**: «Le nozze tra il principe ereditario giordano e la figlia dell'influente imprenditore saudita Khaled Saif servono a ribadire il **rapporto gerarchico tra regno saudita e regno hashemita**. Per assicurare il rafforzamento del primo e la sopravvivenza del secondo... Consolidare il potere degli hashemiti in Giordania ed estendere l'influenza dei Saud in Medio Oriente». Un interessante editoriale pubblicato il 2 giugno scorso da *ilpost.it*, così descrive la situazione geopolitica che sta dietro al matrimonio di Amman fra Hussein bin Abdallah e Rajwa Al Seif: «La Giordania è un paese senza risorse naturali e con un'economia estremamente dipendente dagli aiuti di grandi paesi come quelli del Golfo. Al tempo stesso, per la sua **posizione strategica** e per la **moderazione della sua politica**, è sempre stata tenuta in grande considerazione all'interno della comunità internazionale: i sovrani giordani sono storici alleati degli Stati Uniti e dell'Occidente. **La Giordania è anche geograficamente molto centrale**: confina con Israele, la Siria, l'Iraq [e l'Arabia Saudita, ndr], e anche per questo ha spesso avuto ruoli diplomatici importanti». La politica interna saudita avviata fin dal 2016 dall'allora 31enne vice principe ereditario **Mohammad bin Salman** (MbS) – da settembre 2022 Primo ministro ed erede al trono – è sintetizzata nel noto progetto *Saudi Vision 2030*, incentrato sulla trasformazione della Saudi Aramco da compagnia petrolifera di fatto proprietà della famiglia Al Saud in una holding, e su cospicui investimenti in settori non petroliferi: soprattutto **turismo e intrattenimento d'alto bordo**. In questo ampio disegno economico-finanziario e strutturale non sembra purtroppo trovare posto, se non marginalmente, una più aperta considerazione dei **diritti umani** e un miglioramento della legislazione e dell'apparato giudiziari. In politica estera, MbS ha ripreso la volontà di portare l'Arabia Saudita a svolgere un ruolo di primo piano a livello internazionale e particolarmente in Medio Oriente. In questo senso ha promosso **atteggiamenti possibilisti nei confronti di una tregua nella guerra yemenita**; l'appianamento delle divergenze con gli Usa accanto al mantenimento di buoni rapporti

con la Russia; una cauta apertura ad Israele; la riconciliazione almeno formale con l'Iran mediata dalla Cina; ultimamente la ripresa di un dialogo con la Turchia di Erdogan e con la Siria di Bashar al Assad. A margine di questo ambizioso quadro, il principe saudita potrebbe ritenere vantaggioso assicurarsi una sorta di **soft-control familiare sulla dinastia hashemita**: attraverso gli Al Sudayri, MbS è diventato pro-cugino della futura regina di Giordania. Auguri comunque ai neo sposi reali che, a giudicare dalle foto e dagli apprezzamenti e incoraggiamenti espliciti della regina Rania, sembrano sinceramente **innamorati e felici** del loro matrimonio. ---

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it
